

**SABATO
24
GIUGNO
1972**

Lire 50

Trentin, i contratti e la politica

ROMA, 23 giugno

In un incontro tra i segretari dei sindacati metalmeccanici e i rappresentanti dei partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI, DC), sul contratto dei metalmeccanici, Trentin, segretario della FIOM, ha detto la notevole frase: bisogna evitare che « l'azione contrattuale diventi l'oggetto di uno scontro di carattere politico ». Gli ha fatto eco Di Giulio, del PCI, che ha polemizzato con i padroni perché vorrebbero « inserire nella vicenda contrattuale elementi di scontro politico ».

Incredibile. Ma che cos'è « politico » per questi dirigenti? Tutto l'apparato dello stato, le centrali di potere economico, il governo, le formazioni parlamentari, poliziotti, militari e magistrati, si trasformano per far fronte alla lotta proletaria, e in particolare alle lotte operaie dell'autunno. Elezioni anticipate, governo di centro-destra, mobilitazione fascista, regime di polizia, tutto questo ha come oggetto le lotte operaie d'autunno. E dei dirigenti, che hanno in tasca una tessera con su scritto « comunista », si danno da fare perché dalle lotte contrattuali « la politica resti fuori ». Per loro, la politica sono le elezioni e i dibattiti a Montecitorio.

Trentin e Di Giulio, nel loro tentativo di apparire « ragionevoli », e di camuffare la lotta operaia come una serie di vertenze puramente economiche, non fanno che rivelare la loro adesione alla peggiore scelta politica possibile: quella del qualunquismo e del corporativismo.

IRLANDA - MALCONTENTO FRA I MILITANTI DELL'IRA PER LA TREGUA

“Le armi non le cederemo mai”

La tregua, decisa dopo accaniti contrasti interni, dal supremo consiglio dell'IRA (sicuramente in cambio di una promessa inglese di far partecipare i Provisional ai negoziati per il riassetto costituzionale dell'isola) ha suscitato reazioni che nella loro diversità rispecchiano le componenti di classe all'interno della resistenza. L'elemento nazional-borghese plaude all'iniziativa che i padroni si sono affrettati a sollecitare per riportare il conflitto sul terreno della contrattazione. Questo settore mira a una Irlanda unita realizzata attraverso la lotta con i capitalisti inglesi, che scongiuri la minaccia evocata dai fuocili in mano ai proletari. A ruota segue il respiro di sollievo tirato dalla piccola borghesia, commercianti, contadini, impiegati, che l'Ira, mancando di un'adeguata analisi politica, non ha saputo coinvolgere nella resistenza oltre gli angusti limiti di una partecipazione emotiva di natura nazionalista.

Ma la base proletaria del movimento, i giovani operai, manovali, disoccupati dei ghetti, quelli che hanno combattuto, che sono stati internati, torturati, uccisi, quelli la cui rivolta era nata dall'abisso di una miseria secolare e per i quali un tricolore ha un significato nella misura in cui è simbolo della lotta contro un padrone straniero, garante militare di tutti i padroni, non si riconoscono nella volontà di tregua e di contrattazione dei loro capi.

I compagni, seduti nei loro centri di raccolta con i fucili stretti in mano scuotono la testa e masticano amaro. Se nel giro dei prossimi giorni, dicono, non vedremo che gli inglesi soddisfano le condizioni che rendono giustizia ai nostri prigionieri, ai nostri combattenti, al nostro popolo, si ripartirà con più forza di prima, che i capoccia lo vogliono

MILANO

IN 10.000 AL COMIZIO

In maggioranza operai e militanti rivoluzionari - I sindacati, che non sono riusciti a mobilitare la loro base, fanno discorsi « di sinistra » - Scarsamente riuscito lo sciopero di un'ora per la mancanza d'impegno dei sindacati

MILANO, 23 giugno, ore 18

Al momento di andare in macchina, Piazza Castello è gremita di manifestanti con moltissimi striscioni e bandiere rosse. Al comizio si sono raccolte circa 10.000 persone, quasi esclusivamente militanti ed operai delle organizzazioni rivoluzionarie che in seguito al divieto del questore di fare una propria manifestazione si erano dati tutti appuntamento qui in piazza al comizio sindacale.

Né i sindacati, né il PCI che pure ufficialmente aveva aderito al comizio sono riusciti a mobilitare la loro base. Le loro tradizionali parole d'ordine sono totalmente assenti dai cartelli, dagli striscioni, dagli slogan gridati in piazza. Al comizio, appena iniziato, stanno parlando operai dei consigli di fabbrica, i loro discorsi sono accentuati « di sinistra ».

Evidentemente il sindacato è stato costretto da questa particolare situazione di mobilitazione a darsi un volto più aggressivo del solito.

Nel corso della manifestazione ci sono stati continui tentativi di provocazione contro i compagni da parte del movimento studentesco della Statale, Asserragliati attorno al palco, quasi un servizio d'ordine dei sindacati, hanno tentato in tutti i modi di impedire a Lotta Continua di scandire i propri slogan e di esibire i suoi striscioni.

Lotta Continua aveva deciso, come del resto tutte le altre forze rivoluzio-

narie di partecipare alla manifestazione con le proprie parole d'ordine in unità con le altre forze, ma con la propria autonomia di discorso politico.

Le notizie che vengono dalle fabbriche non sono del tutto positive. Lo sciopero di un'ora a fine turno convocato contro la repressione dai sindacati metalmeccanici e chimici, non ha avuto un esito particolarmente buono. Ciò deriva dal fatto che in

CHIMICI MILANO

2.000 OPERAI IN CORTEO A LAMBRATE

Dura risposta alla SIR dopo l'arresto di un operaio - Nuovo sciopero di 24 ore il 6 luglio

Due mila operai in corteo a Lambrate. Continuano in tutte le fabbriche chimiche le lotte articolate per il contratto.

Il corteo si è mosso dalla Bracco, la fabbrica farmaceutica che è stata in queste ultime settimane al centro delle maggiori provocazioni padronali (300 operai erano stati sospesi e successivamente altre minacce erano state formulate dal padrone Fulvio Bracco), ed ha raccolto via via gli operai della Ciba, della

Lusofarmaco, della Sharing e della Roche. Malgrado la distanza, ha partecipato anche una delegazione della Carlo Erba di Rodano, una fabbrica che ha avuto in questo periodo un costante ruolo di avanguardia nella zona. « Salario garantito per tutti i proletari », « La classe operaia unita vincerà », « Via la polizia dalle lotte operaie ». Questi erano gli slogan più frequentemente ripetuti.

Come avevamo già scritto nei giorni scorsi anche il consiglio di fabbrica della Brion Vega aveva deciso di associarsi allo sciopero e alla manifestazione; la decisione, che era stata successivamente approvata anche dall'assemblea, era di capitale importanza perché la Brion Vega è una fabbrica metalmeccanica e ciò avrebbe segnato un importante momento di unità della classe operaia della zona. Purtroppo all'ultimo momento la partecipazione della Brion Vega è venuta a mancare, in quanto c'è stato un esplicito boicottaggio da parte di alcuni esponenti del sindacato.

Dopo un breve comizio in piazza Aspromonte gli operai hanno voluto proseguire fino alla stazione di Lambrate, malgrado che la manifestazione, secondo i programmi sindacali, dovesse considerarsi conclusa. A questo punto la polizia, che aveva perseguito tutto il corteo con uno spregio di forze incredibile, ha tentato una provocazione. Un ufficiale ha gridato di smetterla con gli slogan contro le « forze dell'ordine ».

Un sindacalista si è unito alle sue raccomandazioni, ma gli operai hanno continuato come prima come se niente fosse.

Un altro episodio importante si è verificato ieri alla SIR di Macherio nei pressi di Monza. Un impiegato crumiro che voleva entrare in fabbrica ha cercato di sfondare il picchetto e ciò facendo ha aggredito un operaio, il compagno Pasquale Savone. Sono intervenuti immediatamente i carabinieri comandati dal maresciallo Lepre, molto noto nella zona per le sue precedenti imprese (solo dieci giorni fa aveva arrestato a Vimercate due operai dell'IBM durante un picchetto). Anche qui ha proceduto subito ad arrestare l'operaio aggredito e lo ha portato nel carcere di Monza. La reazione degli operai della SIR è stata immediata. Sono entrati tutti in fabbrica, hanno fatto un giro per i reparti sbattendo fuori i crumiri e assediando i dirigenti.

Si è appreso, frattanto, che i sindacati dei chimici hanno indetto il prossimo sciopero nazionale per il 6 luglio. Sarà come il precedente, uno sciopero di 24 ore. Proseguono, fino ad allora, le otto ore settimanali di sciopero.

pratica il sindacato si è sforzato molto poco di far riuscire lo sciopero. In alcune fabbriche gli operai sono stati avvertiti solo all'ultimo momento e non sono riusciti nemmeno a capire bene di che cosa si trattava), ma mostra anche il rifiuto di molti operai ad impegnarsi in una lotta che aveva tutta l'aria di essere un puro gesto simbolico, soprattutto dopo la marcia indietro fatta dai sindacati di categoria.

Lusofarmaco, della Sharing e della Roche. Malgrado la distanza, ha partecipato anche una delegazione della Carlo Erba di Rodano, una fabbrica che ha avuto in questo periodo un costante ruolo di avanguardia nella zona. « Salario garantito per tutti i proletari », « La classe operaia unita vincerà », « Via la polizia dalle lotte operaie ». Questi erano gli slogan più frequentemente ripetuti.

Come avevamo già scritto nei giorni scorsi anche il consiglio di fabbrica della Brion Vega aveva deciso di associarsi allo sciopero e alla manifestazione; la decisione, che era stata successivamente approvata anche dall'assemblea, era di capitale importanza perché la Brion Vega è una fabbrica metalmeccanica e ciò avrebbe segnato un importante momento di unità della classe operaia della zona. Purtroppo all'ultimo momento la partecipazione della Brion Vega è venuta a mancare, in quanto c'è stato un esplicito boicottaggio da parte di alcuni esponenti del sindacato.

Dopo un breve comizio in piazza Aspromonte gli operai hanno voluto proseguire fino alla stazione di Lambrate, malgrado che la manifestazione, secondo i programmi sindacali, dovesse considerarsi conclusa. A questo punto la polizia, che aveva perseguito tutto il corteo con uno spregio di forze incredibile, ha tentato una provocazione. Un ufficiale ha gridato di smetterla con gli slogan contro le « forze dell'ordine ».

Un sindacalista si è unito alle sue raccomandazioni, ma gli operai hanno continuato come prima come se niente fosse.

Un altro episodio importante si è verificato ieri alla SIR di Macherio nei pressi di Monza. Un impiegato crumiro che voleva entrare in fabbrica ha cercato di sfondare il picchetto e ciò facendo ha aggredito un operaio, il compagno Pasquale Savone. Sono intervenuti immediatamente i carabinieri comandati dal maresciallo Lepre, molto noto nella zona per le sue precedenti imprese (solo dieci giorni fa aveva arrestato a Vimercate due operai dell'IBM durante un picchetto). Anche qui ha proceduto subito ad arrestare l'operaio aggredito e lo ha portato nel carcere di Monza. La reazione degli operai della SIR è stata immediata. Sono entrati tutti in fabbrica, hanno fatto un giro per i reparti sbattendo fuori i crumiri e assediando i dirigenti.

Si è appreso, frattanto, che i sindacati dei chimici hanno indetto il prossimo sciopero nazionale per il 6 luglio. Sarà come il precedente, uno sciopero di 24 ore. Proseguono, fino ad allora, le otto ore settimanali di sciopero.



LA STERLINA IN CRISI

Svaluterà anche la lira?

Il governo inglese ha deciso di far fluttuare liberamente la sterlina sul mercato dei cambi. Immediatamente dopo, le autorità monetarie degli altri paesi della CEE hanno deciso di bloccare temporaneamente il mercato dei cambi. Tutto ciò non eviterà, molto probabilmente, una svalutazione della sterlina, che le banche centrali avevano cercato di impedire con massicci acquisti nei giorni scorsi, ma semplicemente lascerà alle autorità monetarie il tempo per concordarne l'entità tra di loro, al riparo dalle pressioni che le manovre speculative avevano provocato nei giorni scorsi.

La svalutazione della sterlina era comunque prevista entro il 1973, prima dell'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune. Tutte le previsioni indicavano che questa decisione sarebbe comunque stata presa, visto il deterioramento della bilancia dei pagamenti e il pessimo andamento dell'economia inglese, che insieme a quella italiana rappresentano i punti di maggior debolezza all'interno della Comunità economica europea.

L'ondata di speculazioni che si è abbattuta sulla sterlina in questi giorni non ha fatto che accelerare il processo, e ha indotto le autorità britanniche a rinunciare a sostenere il corso per mezzo di palliativi, come il rialzo del tasso di sconto dal 5 al 6 per cento, o il sostegno delle banche centrali degli altri paesi del MEC.

CHE COSA SIGNIFICA PER UN PAESE SVALUTARE LA PROPRIA MONETA?

Praticamente significa migliorare la propria posizione concorrenziale nel mercato internazionale. In seguito a una svalutazione, le merci prodotte nel paese che svaluta, costeranno di meno nei paesi verso cui si indirizzano le esportazioni, mentre le merci prodotte in questi paesi costeranno di più all'interno del paese che ha svalutato. Tutto ciò funziona in pratica come una barriera doganale nei confronti delle importazioni, e come uno stimolo all'espansione delle esportazioni, e permette di riportare in attivo la bilancia commerciale (il rapporto tra esportazioni e importazioni) e la bilancia dei pagamenti (che è data dalla bilancia commerciale, più i movimenti di capitali che avvengono tra il paese in questione e tutti gli altri).

Ma la svalutazione non ha soltanto queste conseguenze. All'interno del paese che svaluta, essa riduce il potere di acquisto delle masse (che possono comperare una minore quantità di merci importate dall'estero) e aumenta i profitti dei capitalisti (allargando, sia all'interno che all'estero, la domanda di beni prodotti in quel paese). Si ricreano così le condizioni per una ripresa degli investimenti, e della espansione economica. Questo, a patto che gli operai del paese che ha svalutato la propria moneta non reagiscano a questo provvedimento, imponendo nuovi aumenti salariali, a cui i padroni sarebbero costretti a rispondere con un aumento dei prezzi (per mantenere intatti i propri profitti) riportando così la posizione concorrenziale del paese in questione nella stessa situazione che c'era prima della svalutazione.

QUAL'E' ATTUALMENTE LA SITUAZIONE INGLESE?

L'economia inglese è in crisi: ci sono più di 800.000 disoccupati (nell'ultimo mese sono leggermente diminuiti, ma questo è dovuto puramente a fattori stagionali). Gli investimenti ristagnano; il loro livello è più basso persino di quello italiano. L'inflazione, cioè l'aumento dei prezzi, continua a un ritmo impressionante, superiore a quello degli altri paesi europei. La bilancia commerciale è in passivo: le esportazioni aumentano al ritmo dell'8 per cento, mentre le importazioni aumentano al ritmo del 13 per cento (in termini monetari). La bilancia dei pagamenti è in attivo perché l'Inghilterra è un paese imperialistico, che raccoglie profitti in tutto il resto del mondo; ma, negli ultimi tempi, l'attivo della bilancia dei pagamenti è fortemente dimi-

nuito, perché da quando l'Inghilterra è entrata nel MEC, sono aumentati moltissimo gli investimenti inglesi in Europa.

Ciò che ha reso così fragile l'economia inglese, e rende vani i suoi tentativi di rimettere in piedi una politica di espansione, è l'ondata di lotte operaie che ha investito l'Inghilterra nell'ultimo periodo. Prima i minatori, poi i ferrovieri, ed ora i portuali, stanno facendo saltare l'argine che il governo inglese aveva cercato di imporre alla dinamica salariale, parando tra l'altro le famose leggi anti-sciopero. Ad essa i padroni hanno già risposto col mancato rispetto dell'impegno che avevano pubblicamente preso, di non aumentare i prezzi in misura superiore al 5 per cento.

L'andamento della lotta di classe in Inghilterra ha contribuito a rafforzare la sfiducia nella capacità del governo Heath di rimettere in attivo la bilancia commerciale, ha rafforzato la previsione dell'inevitabilità di una svalutazione, e ha accelerato l'ondata di vendite speculative di sterline sul mercato dei cambi. Ora, la decisione presa dalle banche centrali dei Paesi della Comunità europea, non cambia certo la realtà di fondo che ha portato a questa situazione: semplicemente la sottrae temporaneamente all'influenza degli speculatori. E' molto probabile che, in questa situazione, la nuova parità della sterlina con le altre monete europee verrà concordata a livello centrale attraverso una trattativa tra le autorità monetarie dei paesi europei, invece di essere affidata alla fluttuazione sul mercato.

CI SARA' UNA SVALUTAZIONE ANCHE DELLA LIRA?

Le assicurazioni in contrario date dalla Banca d'Italia e dal governo non significano nulla, dato che la semplice ammissione di questa possibilità da parte di una qualche autorità, non farebbe che scatenare un'ondata di vendite a scopo puramente speculativo.

In realtà, dopo la sterlina, la lira è certamente la moneta europea in posizione più debole, e questo dipende dall'andamento dell'economia italiana, che sotto tutti gli aspetti è la peggiore dell'Europa.

Ma è molto probabile che un provvedimento del genere venga preso nell'immediato, anche se rientra nell'interesse dei settori dell'economia italiana maggiormente legati allo sviluppo delle esportazioni, ed è stata tra l'altro più o meno velatamente auspicata da La Malfa di recente. Intanto, anche se nell'ultimo mese la bilancia dei pagamenti italiana ha subito una leggera flessione, essa è in forte attivo, e « verrà senza dubbio rimpungata nei prossimi mesi con l'afflusso dei turisti. In secondo luogo, la possibilità di ripresa dell'economia italiana non dipendono in misura preponderante dall'andamento delle esportazioni. In realtà, la domanda estera « tira » il sistema economico italiano che non riesce a farle fronte, anche al livello attuale, per il continuo « disordine produttivo », e cioè per la lotta operaia e per « l'incertezza sul suo andamento futuro » (cioè per la paura delle prossime lotte contrattuali). Fino a che i padroni italiani non riusciranno a risolvere questo problema, la svalutazione della lira non rappresenterebbe di per sé uno stimolo alla ripresa.

Vero è, d'altra parte, che la debolezza della lira, e di tutta l'economia italiana, l'espone in misura fortissima alle manovre speculative sui mercati dei cambi, perché se c'è una qualche possibilità di svalutazione, il candidato n. 1, dopo la sterlina, è proprio la lira. E questo renderebbe le autorità monetarie degli altri paesi molto restie a sostenerne il corso. D'altra parte, la possibilità di migliorare la propria posizione commerciale nei confronti dei concorrenti inglesi è un altro stimolo per i padroni italiani in direzione della svalutazione. Un terzo stimolo, e di gran lunga il più importante, è dato dal fatto che una svalutazione rappresenterebbe in pratica un abbassamento dei salari reali degli operai, e questo può essere visto naturalmente di buon occhio dai padroni. Ma su tutti questi problemi torneremo quanto prima in maniera assai più ampia e documentata.

I figli del disordine e i padri dell'ordine

Di fronte al suicidio di studenti proletari di 15 anni, alla morte sul lavoro di operai di 12 anni, i borghesi democratici parlano di anomalie, i borghesi fascisti parlano di disordine - I proletari dicono: Ciriaco Saldutto, Elio Forlizzi e Romeo Longhi sono le vittime della guerra di classe

I proletari hanno seppellito ieri un altro dei loro morti, Romeo Longhi di anni 12 ucciso sul lavoro. E' un'altra di quelle occasioni in cui i giornali borghesi e revisionisti si riempiono di cifre: un bambino proletario muore sotto padrone, e i giornalisti tirano fuori le statistiche sul lavoro minorile, scoprono per un paio di giorni un'altra anomalia, una « piaga », come dicono loro, della società borghese. Poi tutto torna come prima, fino alla prossima clamorosa occasione.

I proletari che non amano la retorica, mettono i loro morti nel conto dei costi che pagano ogni giorno al capitalismo, alle sue leggi e al suo ordine. Il tributo di energie fisiche e intellettuali, di sofferenza, malattie e morte di milioni di bambini è uno di questi costi, il più terribile.

Un tributo che si fa ogni giorno più pesante in conseguenza diretta dell'abbattersi della crisi sulle famiglie proletarie. La diminuzione reale dei salari operai, i licenziamenti e la carovita vogliono dire che per strati sempre più vasti del proletariato (e

non solo là dove lo sono sempre stati, come nelle città meridionali, nelle zone del lavoro a domicilio e della piccola industria ecc.) i bambini diventano una fonte di reddito decisiva per la sopravvivenza della famiglia.

Ecco perché la fuga dalla scuola, incentivata spudoratamente dalle bocciature di stato, il supersfruttamento nei cantieri nelle cascine e nei bar, gli incidenti, le malattie e i suicidi diventano sempre più non l'eccezione ma la regola dell'ordine capitalistico. E gli incidenti sul lavoro dei minori sono aumentati del 40 per cento in tre anni.

Ecco perché disgusta sempre più l'ipocrisia dei borghesi democratici che con le loro lacrime giornalistiche vogliono dimostrare di capire tutti i problemi, comprese le « piaghe » della società. E ancora più scoperta è l'ipocrisia riformista che scopre e denuncia l'« anomalia » dello sfruttamento e dell'infelicità dei bambini, e nello stesso tempo vorrebbe imporre alla classe operaia e al proletariato di mantenere le proprie pre-

tese all'interno dei limiti concessi dal capitalismo, che sono i limiti dei livelli minimi di sopravvivenza.

E invece la difesa dei propri figli, della loro salute, l'esigenza che mangino, siano curati, vadano a scuola gratis e senza essere bocciati e vivano da bambini e non da schiavi diventa una parte importante del programma e delle lotte dei proletari: dalle donne di Napoli che organizzano le barricate, agli operai di Torino che entrano nelle scuole e impongono ai borghesi inorriditi la promozione dei loro figli « meridionali, ignoranti e ribelli ». Proletari che i costi della crisi non vogliono farli pagare ai loro bambini, ma ai padroni.

Ecco perché ci sono sempre più borghesi che diventano sinceri, come il professor Di Pierdomenico, di Penne, come la signora di Pino Torinese che dice « I nostri figli mangiare coi vostri, mal ».

Borghesi fascisti che non vanno tanto per il sottile con le analisi e non hanno bisogno di darsi dignità con le statistiche: loro stanno dalla parte dell'ordine, e basta.



La lettera del professore Di Pierdomenico e la risposta dei compagni di Pescara

PESCARA, 20 giugno

Dal prof. Pietro Di Pierdomenico, docente di lingue al Liceo scientifico di Penne, riceviamo:

« Mi sia consentito di dire qualcosa sulla tragica e dolorosa vicenda di Elio Forlizzi, considerato che, unitamente al mio preside prof. Chiavetta, sarei responsabile del « delitto » del povero giovane.

A parte il linguaggio rozzamente ingiurioso ed irresponsabile avuto dal... co-

raggiato anonimo autore della notizia apparsa su Lotta Continua del 15 u.s., voglio semplicemente precisare che la promozione o meno di un alunno non è atto unilaterale ma decisione collegiale del consiglio di classe. Quindi il commento e le illazioni dell'anonimo sono assolutamente arbitrarie e tendenziose.

Durante tutto l'anno scolastico la ben nota pattuglia grintosa di sfaccendati ma-

sti non ha avuto altra occupazione quotidiana che quella di tappezzare gli ingressi delle scuole cittadine di scritti sgrammaticati, ribellistici, calunniosi; non è passato giorno senza che non vi sia stata la puntuale foraggiata di ciclostilati odiosi e libellistici invitanti alla rivolta contro « gli insegnanti servi, pagati dai padroni ».

Ecco il clima e l'insegnamento che portano « ad uccidersi per non morire! ». Ecco gli eroi della menzogna, pronti ad etichettare di fascista chi per 25 anni ha chiesto un giorno di assenza dal lavoro, dando sempre il massimo delle sue forze e delle sue capacità; ecco i coraggiosi che danno del vigliacco nascondendosi dietro l'usbergo dell'anonimato, sicuri che quella società, che quei padroni che odiano e disprezzano, assicurano loro piena libertà di vilipendio e di linciaggio morale! Se esiste ancora un residuo di virtù civile occorre darsi animo per ridare senso di onestà e di responsabilità a questi figli del disordine.

Grazie dell'ospitalità, chiedo scusa per questo mio spontaneo sfogo ».

Il Tempo, giornale fascista, ha pubblicato mercoledì nelle pagine azzurre sotto una rubrica intitolata « Tribuna libera », questa lettera del professor Pietro Di Pierdomenico, facente parte del consiglio dei professori del liceo scientifico di Penne che ha bocciato il compagno Elio Forlizzi spingendolo al suicidio.

I compagni di Pescara così rispondono:

Il nostro giudizio sul prof. Di Pierdomenico e sul preside Chiavetta è, dopo queste dichiarazioni, ancora più duro, se è possibile, del passato.

Lo abbiamo scritto sul giornale e nei manifesti: se preferiscono possiamo farlo anche in piazza. Magari con un pubblico confronto, da due palchi contrapposti, davanti a tutta la popolazione di Penne. A loro la scelta.

1) COSTO ECONOMICO DELLA SCUOLA

Soltanto per i trasporti si pagano in ABRUZZO, a società parassitarie che in genere ottengono altri milioni di sovvenzione dagli enti locali, ogni anno 502 milioni, 909.400 lire da circa 16 mila studenti.

E questo in base ad una statistica vecchia di alcuni anni e limitata agli studenti delle scuole medie superiori. Tenendo conto dell'aumento del prezzo dei biglietti, dell'aumento del numero degli studenti di scuole medie superiori e degli studenti di scuola media inferiore pendolari, la cifra sarebbe di molto superiore.

Inoltre bisogna considerare che la massima parte di questo denaro viene sborsata da famiglie proletarie che vivono nei paesi distanti dalla sede della scuola e che non vengono calcolati i soldi spesi dagli studenti che pur vivendo nella città in cui ha sede la scuola devono fare uso di autobus per poterci andare.

Non siamo in grado di poter fare un calcolo esatto ma siamo certi che la cifra che si otterrebbe corrisponde a molte migliaia di ore di straordinario del genitore operaio, di supersfruttamento del

fratello apprendista, di cottimo dell'edile, ecc.

Molti altri milioni vanno a finire nelle casse delle società editrici per i libri di testo. Poi ci sono le tasse e tutto il resto.

Di fronte a questa realtà tutti i presidi e buona parte dei professori rispondono in questo modo:

a) ci sono i sussidi scolastici per i meritevoli e bisognosi;
b) per farsi strada nella vita bisogna fare dei sacrifici, come noi;
c) non è detto che tutti debbano studiare: tante volte si cerca un idraulico e non si trova, per farlo venire bisogna pregarlo.

Quando le richieste degli studenti proletari sono più organizzate e c'è meno possibilità di eluderle con questo tipo di risposte, i presidi come Chiavetta e i professori come Di Pierdomenico cominciano a parlare di « scritti sgrammaticati, ribellistici, calunniosi », « ciclostilati odiosi e libellistici invitanti alla rivolta ».

Queste cose Elio Forlizzi, per esempio, se le è sentite ripetere dentro la scuola per migliaia di volte durante 9 mesi.

2) COSTO UMANO DELLA SCUOLA

Le ore di lavoro per pagare i trasporti e i libri sono ore tolte alla possibilità di stare assieme, di vivere in famiglia, di conoscersi. Il padre di Elio, ad esempio, fa il manovale alle ferrovie di Pescara. Tante volte fa il turno di notte. Tutte quelle volte lì, il figlio neanche lo vede. E così ce n'è milioni.

Non si tratta di una condizione familiare difficile ma della condizione della stragrande maggioranza delle famiglie proletarie.

E se ci si vede dopo ore e ore di fatica non è che si abbia molta voglia di ridere, scherzare. In genere, invece, si è nervosi.

Questa realtà da tutti i presidi e da migliaia di professori e maestri viene così descritta nei profili scolastici e nei registri: « la famiglia non cura il ragazzo », « i genitori si dimostrano disinteressati alla formazione del figlio ».

3) CHI SONO GLI INSEGNANTI

Ce n'è di tutti i tipi, ma chi conta, chi si impone sono quelli che parlano come Chiavetta e Di Pierdomenico. Sono la spina dorsale della scuola italiana.

Milioni di giovani devono passare ore ed ore con questa gente.

Anche i giovani insegnanti che arrivano alla scuola pieni di buoni propositi, che molte cose le hanno capite, finiscono soffocati. Dopo un anno non ne possono più. I suicidi, tra un po', toccheranno anche loro.

Speriamo che anche altri vogliano intervenire in questa discussione.

A questi poniamo questa domanda. Si deve o non si deve distruggere questa scuola? Come si può correggere qualche cosa che è incancrenito fino alle radici? Secondo noi la distruzione della scuola italiana porterebbe alla liberazione di grandi forze ed energie, altrimenti soffocate e sepolte.

I compagni di Pescara

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

Dai dati ufficiali risulta che fra il '68 e il '70 ci sono stati 1.000 bambini morti o storpiati sul lavoro, con un aumento del 41%. Ma dai dati ufficiali risulta anche che i minori che lavorano sono circa mezzo milione, quando è certo che sono almeno due o tre volte tanti, impiegati in lavori per adulti, senza nessuna tutela contrattuale e previdenziale. Nell'inchiesta non si teneva conto di tutti quelli che lavorano a domicilio, di quelli che aiutano i familiari in campagna, degli « stagionali », che aumentano paurosamente d'estate, e che era difficile accertare. Senza tenere conto di tutti i trucchi per aggirare le ispezioni (gli ispettori del lavoro sono un migliaio e risolvono il problema mutando in maniera irrisoria i padroni, e in modo più pesante i genitori).

Secondo l'ispettorato del lavoro, lavoratori di età irregolare sono stati accertati nell'11% delle aziende visitate, particolarmente negli esercizi pubblici, nelle aziende artigiane e parafamiliari, nell'industria del cuoio e delle calzature (18% delle aziende ispezionate), nella pastorizia. L'industria dell'abbigliamento ad esempio prospera sullo sfruttamento del lavoro minorile: il ragazzo che lavora è un « affare », in fabbrica rende come un adulto e viene pagato la metà, un terzo o anche meno, fa risparmiare le marche assicurative, non si ribella agli orari più pesanti (il

35% lavora 10 ore al giorno), a domicilio il suo lavoro rientra nella retribuzione del cottimo familiare.

Nel sud i giovani disoccupati sono 700.000, e in questa situazione è più facile trovare lavoro per un ragazzo di 12-13-14 anni che per uno di 18-20. Lo stesso capita anche nelle famiglie degli emigrati al Nord, dove una busta-paga non basta a tutta la famiglia per vivere.

La scuola ha un ruolo fondamentale in questo meccanismo: bocciando e ribocciando i figli del proletario, costringendoli ad abbandonare gli studi per andare a lavorare. A 14 anni, 25 ragazzi su 100 non vanno più a scuola.

Quando si parla di 1.000 piccoli infortunati sul lavoro, si è molto lontani dalla realtà di quelli che sono i costi materiali e umani pagati dai ragazzi sfruttati fin dalla infanzia. La medicina sociale parla ormai di « malattie professionali minorili »: reumatismi, cardiopatie, affezioni all'apparato respiratorio, alterazioni scheletriche del bacino, della colonna vertebrale, degli arti. Ancora più pesanti, se possibile, sono le conseguenze d'ordine psicologico. Senza contare che gli 891 infortuni registrati nel '70 (di cui 63 hanno comportato una invalidità permanente, mentre 2 sono stati mortali), sono solo quelli regolarmente denunciati. Ma il più delle volte nessuno presenta denuncia.

LETTERA DI UN PROLETARIO DI NAPOLI

HO 15 ANNI E LAVORO DA 2

« Ho 15 anni e lavoro da 2. Da 4 a 13 anni sono stato al collegio dei Salesiani, poi ho dovuto smettere perché mamma è vedova e per tenermi ci doveva pagare 50.000 lire al mese. A volte scappavo ma a casa hanno avvertito solo una volta: a loro importava solo il mensile, poi che ci andavo o no se ne fottavano. Me ne scappavo perché mi picchiavano continuamente con pugni e calci nello stomaco. In queste cose era specializzato don Persico, vice preside consigliere.

Ho lavorato prima in una salumeria per due mesi. Mi davano 1.200 lire alla settimana cioè nemmeno 200 lire al giorno. Era il periodo natalizio, quando la gente a Napoli usa fare i « canestri », cioè le provviste per le feste di natale. Così ci toccava portare sulla testa ceste pesanti 50-60 kg. Non ce la facevo più e me ne sono andato.

Poi ho lavorato in un bar in via Roma. Il padrone quando veniva la finanzia per paura della multa, ci cacciava via e ci faceva tornare quando era finito il controllo. L'anno scorso rinchiuse due bambini in un armadio,

per non farsi scoprire. Una volta si stava lavando a terra quando arrivò d'improvviso la finanzia e lui, preso alla sprovvista, ci costrinse a metterci dentro il frigorifero. Io mi ribellai perché avevo freddo, ma lui non volle sapere. Mi dava 4.200 lire alla settimana e si tenevano 150 lire per far lavare le tute che indossavamo. Si lavorava dalle sette di mattina alle sette di sera o dalle 15 alle 23. Per la stanchezza andavo a letto senza mangiare. Appena uscivo fuori per prendere un po' d'aria, mi dava una multa di 500 lire. Tra le trattate e il resto, una settimana non mi pagò neppure e io m'ero ammazzato di lavoro perché era di Pasqua. Allora mi sono proprio incazzato: gli ho rotto delle uova di Pasqua (150.000 lire di danni) e mi sono rubato la pastiera di 2 kg. e mezzo che costava 7.500 lire. Quel grande scornacchiato non mi ha denunciato e io so perché: aveva torto perché io lavoravo dalla mattina alla sera e stavo come in carcere. E poi so che a 14 anni non si può lavorare, o meglio non si potrebbe perché invece molti miei amici lavorano e ai padroni non è successo mai niente ».

Contro la repressione di stato e lo squadristico di polizia

LA POSIZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE NELLA MANIFESTAZIONE DI IERI

Le organizzazioni che avevano indetto la manifestazione contro il fascismo di stato e per la liberazione dei prigionieri politici hanno concordato un intervento che avrebbero dovuto tenere nel corso del comizio di oggi, indetto dai sindacati, se questo non fosse stato loro impedito dal divieto della questura e dall'opposizione dei sindacati stessi. Il documento è firmato da Lotta Continua, il Manifesto, Avanguardia Operaia, Partito Comunista (Marxista Leninista) Italiano, Potere Operaio e da numerosi comitati di lotta e organizzazioni di quartiere. Questo il testo dell'intervento:

« A una settimana dall'assalto alla Statale, la questura festeggia con questo provocatorio divieto la costituzione del nuovo governo di centro. «Per motivi di traffico», dicono. «Per ragioni di stato» pensano tutti i compagni. Si fa sempre più grave la questione della libertà di manifestazione a Milano, sulla quale da tempo ci siamo battuti.

« Oggi abbiamo deciso di partecipare nel modo più unitario a questo comizio perché il primo obiettivo è quello di dar vita a una grande manifestazione di massa, unitaria e pacifica.

Ma dalla manifestazione di oggi deve uscire chiara l'intenzione di non lasciare più che la questura abolisca a suo piacere i diritti politici. Perché qui nessuno ha intenzione di lasciarsiappare la bocca!

« Oggi c'è sciopero dei metalmeccanici e dei chimici contro la repressione. Questo è un fatto molto importante e positivo: perché quando il governo, la magistratura e la polizia arrivano a questo punto, si permettono di presidiare le fabbriche chimiche in lotta e di dare l'assalto alla Statale, non c'è che la mobilitazione della classe operaia per dare una risposta.

« Non basta fare centinaia di comunicati, di mozioni e di appelli, ma quello che conta è la voce degli operai, portare in piazza la classe operaia milanese.

« Questo è tanto più importante oggi, alla vigilia dei contratti e di fronte a un attacco padronale così duro e scoperto, questo autunno le piazze di Milano non devono essere la piazza d'armi della polizia di Rumor, devono essere percorse dai cortei operai, devono essere in mano agli operai. Oggi tutti gli operai sanno che contro i padroni non si vince se li si



lascia assediare le fabbriche, se li si lascia manovrare come vogliono nelle piazze, nelle scuole, nei tribunali, nei quartieri, isolando la classe operaia, eliminando i suoi possibili alleati, mandando in galera i compagni.

« Contro i padroni si vince se si crea un vasto fronte proletario, se si porta ovunque la voce e la forza degli operai, se si risponde per tempo a tutte le loro sporche manovre.

« Questo è il senso della manifestazione contro la repressione che abbiamo promosso, e che la questura ci ha vietato. C'è un filo nero che lega oggi le condanne per reati d'opinione, il tentativo di liquidare la stampa e le organizzazioni rivoluzionarie, l'intervento della polizia ai picchetti operai, le sospensioni e i licenziamenti.

« E' cioè la volontà di spezzare la lotta operaia, e quindi la necessità per i padroni di restringere gli spazi democratici, di calpestare la libertà formale, di controllare la società con i poliziotti e i magistrati.

« Non s'illudano i padroni di andare avanti indisturbati in questa scalata della repressione: sperando di isolare gli operai dagli studenti, di isolare i militanti rivoluzionari dai compagni che militano nei sindacati e nel PCI, e così via. Perché se colpiscono in un punto, è tutto il movimento che risponde e va avanti.

« Mai come oggi è stata suicida la politica di chi considera che la repressione che ha subito è un suo fatto privato, oppure che da altri compagni colpiti bisogna distanziarsi, per non sporcarsi le mani. Lo dicevano anche i borghesi che la libertà è indivisibile.

« E, quindi, il PCI ha portato acqua al mulino della repressione tutte le volte che ha avallato la teoria degli "opposti estremismi", tutte le volte che ha denunciato come provocatori

i militanti rivoluzionari, tutte le volte che si è illuso di potersi avvicinare alle leve del potere prendendo le distanze dallo scontro di classe.

« E allora, compagni, va detto che è necessario oggi, uno sciopero contro la repressione che mobiliti effettivamente e in massa gli operai, e un grande corteo operaio nel centro di Milano. Quindi, non per settarismo, ma per chiarezza criticiamo i limiti che ancora ha lo sciopero di oggi, che si presenta parziale nelle sue forme, e nei contenuti che i dirigenti sindacali gli vogliono dare, mentre gli operai lo vedono come l'occasione per l'inizio di una risposta di massa (...).

« Compagni, questo elenco potrebbe continuare ancora, ma non vogliamo fare qui né un piano né un martirologio. Questi sono motivi e obiettivi di mobilitazione, non di paura e sfiducia.

« Tutti i compagni devono uscire dalle galere.

« Di tutte queste condanne i padroni e la magistratura devono pagare un alto prezzo politico, innanzitutto nella coscienza e nell'unità delle masse.

« Le organizzazioni che hanno promosso questa manifestazione s'impegnano a rilanciare la propaganda e la mobilitazione su questi temi in occasione del processo del 5 luglio ai compagni arrestati l'11 marzo.

« Siamo ben coscienti che la mobilitazione per la manifestazione di oggi non batte la repressione, non bastano i comizi.

« Ma l'unità e la mobilitazione di oggi le useremo fin da domani per portare avanti la lotta di massa in tutte le situazioni.

« Per rendere più cosciente e più forte la lotta proletaria nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, per unire il proletariato in un fronte generale nelle lotte d'autunno».

SAN BENEDETTO

L'istruttoria contro i 21 compagni

23 giugno

L'istruttoria per i fatti avvenuti durante il comizio del fascista Grilli sta rilevando la montatura costruita dalla polizia e dalla DC. Infatti i testi di accusa sono soprattutto i fascisti con a capo Grilli stesso che ha incriminato tre esponenti del partito socialista di aver organizzato e diretto la manifestazione. Tra i fascisti si è messo in evidenza anche Viggeri, noto in Ascoli perché incriminato per aver messo le bombe al ripetitore TV davanti al tribunale. Il fascistello ha accusato tra l'altro una compagna per vendicarsi del fatto che questa aveva respinto la sua corte.

Oltre ai fascisti tra gli accusatori ci sono i poliziotti che la notte del 5 maggio avevano assalito senza motivo una folla di più di mille proletari pestando donne e bambini, guardandosi così le congratulazioni della moglie e della figlia del senatore Scipione. Tra i poliziotti si è messo in evidenza Pellegrino, maresciallo di P.S. in Ascoli Piceno. Forse in cerca di una promozione Pellegrino ha detto di aver riconosciuto tutti i compagni mentre picchiavano, lancia-

vano sassi e devastavano, solo che a forza di spremersi il cervello per inventare storie si deve essere un po' esaurito e si è confuso entrando in gravi contraddizioni. In base a queste testimonianze sei compagni sono in galera, 12 ricercati ed altri 23 sono stati denunciati. Ma si sa che i fascisti hanno troppa paura e i poliziotti non rischiano una incriminazione per falsa testimonianza se c'è una forza dietro che li spinge e li sostiene. E' facile immaginare qual'è questa forza. Dalla rivolta del '70 a San Benedetto la DC non ha più avuto vita facile, ha perso su tutti i campi, anche in quello elettorale. I proletari hanno sempre rifiutato il clientelismo ed hanno sempre lottato per quello che volevano. Per questo fin dalla notte del 5 maggio la DC, sta cercando di farla finita con i proletari e con Lotta Continua. La DC è la vera responsabile insieme a Grilli del famoso attacco alla città l'ultima sera delle elezioni, della montatura che ha portato agli arresti e alle denunce ed infine della provocazione di domenica, quando è stata vietata a Lotta Continua e ai proletari la libertà di parola.

ROSSANO CALABRO

Il commissario Cappello interrompe il comizio di Lotta Continua

Il compagno che parlava denunciato per vilipendio del governo e della magistratura

I compagni di L.C. ieri tenevano un comizio a Rossano, paese di braccianti forestali, sulle condizioni di vita dei proletari meridionali. Ancora prima del comizio la polizia aveva impedito ai compagni di vendere il giornale, perché non avevano la licenza: c'era chiaramente l'intenzione d'impedire che il comizio si svolgesse regolarmente tanto che il commissario se ne era arrivato con la fascia tricolore in tasca, avvolta in un giornale. Mentre un compagno spiegava di fronte a 200 proletari le caratteristiche di questo governo di polizia, come la magistratura lo appoggia mettendo in galera compagni e proletari mentre assolve ladri come Petrucci, assassini come la Pagliuca, e carabinieri torturatori, il commissario Cappello (compagno di scuola, lui dice, di Calabresi, e suo grande amico) è salito sul palco e dopo essersi messo la sciarpa tricolore ha intonato: «Questo comizio è sciolto».

Con l'oratore sono finiti in questura altri quattro compagni accorsi perché i poliziotti volevano sequestrare anche il registratore con le canzoni di L.C.

Il compagno che parlava è stato denunciato per «vilipendio del governo e della magistratura» perché è «cosa gravissima dire che la magistratura assolve i ricchi e condanna i poveri». Volevano persino denunciarlo per le canzoni.

Malgrado l'ordine di sciogliersi che è stato dato diverse volte nessun proletario si è mosso dalla piazza e al ritorno dei compagni si sono fatti cappelli affollati discutendo di questo episodio che più delle parole ha chiarito cosa sia oggi il governo e il fascismo delle istituzioni. Così la intimidazione della polizia gli si è rivolta contro.

Tuttavia questo fatto di Rossano è un sintomo chiaro che sono decisi d'ora in poi a togliere la parola ai compagni nelle piazze della Calabria. Ieri a Rossano i proletari hanno reagito molto bene ma questo non basta più. Le piazze sono dei proletari e devono continuare ad esserlo e bisogna conquistarsi il diritto a parlare.

I i hanno anche impedito il comizio ai compagni di Castrovillari col pretesto che la domanda la devono fare a Cosenza e non a Castrovillari.

I PONTEFICI DEL GIORNALISMO

UN CERTO A.B.

A.B., cioè Arrigo Benedetti, direttore del Mondo, ex-direttore dell'Espresso, sanzione del giornalismo italiano, scrive questa settimana un fondo sui fatti di Milano in cui, al solito, fa molte distinzioni, dà un colpo al cerchio, uno alla botte, e arriva poi a dire l'ovvia verità che «nel conflitto fra gli studenti e la polizia s'attua lo scontro fisico ricercato da Almirante». Ma quello che va sottolineato, del fondo di A.B., è il brano in cui, con un'eleganza e una sfumatura di contorni assai pregevoli, si dice: «Una sorte benevola ha fatto sì che non si ripetesse il caso dello studente Passarelli deceduto nel maggio scorso a Pisa, per le violenze subite non si sa da che parte, e per il modo con cui era stato trattato dopo il fermo».

Quale critico letterario avrà finezza bastevole a commentare questo gioiello di prosa, in cui protesta civile e senso, squisitamente poetico, del misterioso e dell'indistinto si mescolano mirabilmente? Pensate: uno studente «deceduto», né morto, né ammazzato, tanto meno massacrato, no, deceduto. E' una lezione a tutti gli espliciti e grossolani linguaggi estremisti. Ve l'immaginate una manifestazione di protesta contro un «deceduto»?

E dopo l'effetto, il decesso, la causa, le «violenze subite non si sa da che parte». Non sono le botte della celere, per carità. Sono violenze, di misteriosa provenienza. E poiché non si dice chi era questo studente, possono essere violenze di destra, di sinistra, statali o private, a meno che si interpreti la frase come un angoscioso interrogativo sulla possibilità che le violenze siano state subite di sopra, o di sotto, o di qua, o di là, o davanti, o di dietro. E infine, il cuore di tutto, quel nome. Passarelli. Che non è un errore di stampa. E' un cattivo ricordo di A.B. Non si può ricordare il nome di ogni studente deceduto, quando si ha la responsabilità di A.B.! E del resto, questo Passarelli quanto è più nobile del compagno Franco Serantini, figlio di NN. Serantini è un compagno rivoluzionario, Passarelli è una specie di milite ignoto, il risultato casuale ma poetico di una memoria labile, che non perde tempo a mettere in fila Pardini e Saltarelli, Serantini e Feltrinelli: è deceduto, chiamiamolo Passarelli.

E' in uomini come A.B., Benedetti Arrigo, che il giornalismo trascende se stesso, e si fa arte. Benedetti Arrigo, è così che si chiama.

I motivi dell'assoluzione per Adele Cambria

(«Riprovata», però dall'ordine dei giudici e da quello dei «giornalisti» - Il che, dopotutto è un titolo di merito)

E' stata depositata la sentenza con cui è stata assolta Adele Cambria dall'accusa di apologia di reato, per il commento del nostro giornale sulla morte di Calabresi. Il Presidente della IV sezione del Tribunale di Roma, Carlo Adriano Testi, ha motivato l'assoluzione per insufficienza di prove di Adele col fatto che lui e i giudici a latere si sono trovati di fronte ad «una situazione di perplessità probatoria che impone la formula di assoluzione per insufficienza di prove».

Insomma, nell'articolo incriminato non ci sono le prove, dice Testi, dell'apologia di reato: l'avranno presa, i proletari, come una apologia, oppure no? Impossibilitata a citare come testimoni tutti i proletari italiani, Testi ha deciso, per l'appunto, che non ci erano prove. Ma Adele non se l'è passata liscia: pur non potendo condannarla, il Testi s'è ampiamente sfogato a «riprovarla». Infatti nella sentenza si legge: «La Cambria, nonostante la idealità di cui si è detta animata, ha saputo realizzare con la sua condotta solo situazioni illecite e fraudolente».

Illecito e la frode starebbero nella volontà di Adele, riconfermata in tribunale, di non controllare preventivamente il contenuto del nostro giornale, per permettere anche ai non-giornalisti di esercitare quel diritto alla libertà di espressione garantito dall'art. 21 della Costituzione italiana.

«La condotta dell'imputata — prosegue con furia la sentenza — appare quindi meritevole della più dura riprovazione soprattutto sul piano

ideale e morale ove la Cambria ha cercato di ricondurla, avendo la stessa, con sconcertante disinvoltura, ignorato ogni principio di onestà, di serietà e di lealtà professionale».

Il fatto forse più divertente è che magistratura ordinaria (si fa per dire) e magistratura straordinaria — rappresentata, in questo caso, dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise — si trovano, nel giudicare il comportamento di Adele, in pieno contrasto. Infatti, mentre Testi l'assolve dal reato di apologia (di reato) — pur comminandole «la più dura riprovazione» — per non avere letto prima il giornale, l'Ordine dei giornalisti la proscioglie (scusate il bruttissimo verbo, ma a loro piace) proprio perché Adele il giornale non lo ha letto prima che fosse stampato.

Ultima curiosità: questi i nomi dei sei giornalisti che motu proprio hanno incriminato Adele e quindi l'hanno assolta: Ignazio Contu, Angelo Frignani (quotidiano «Il Tempo»), Raoul Genco (dicono socialista), Silvano Drago (il quale ha dichiarato a voce, in una assemblea di giornalisti, di avere incriminato Adele «con la morte nel cuore»), Guido Guidi, redattore giudiziario de «La Stampa», Carlo Barbieri (un tempo direttore della Tribuna Illustrata, maestro di giornalismo alla Pro Dco).

Sfidando impavidamente il ridicolo, i sei hanno chiesto che il proscioglimento di Adele fosse notificato al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, il quale l'ha fatto trasmettere ad Adele, attraverso un Alutante Ufficiale Giudiziario.

ORDINE DEI GIORNALISTI

Andiamo, leviamo sto Gonella. Sto Gonella gnornò gnornò

L'ordine dei giornalisti ha respinto ieri le dimissioni del suo presidente, il senatore Guido Gonella, che le aveva presentate per incompatibilità con la carica di Ministro della Giustizia che ricopre nel governo Andreotti.

«L'incompatibilità» non esiste, le due funzioni sono ormai indivisibili», ha urlato un suo collega del Giornale d'Italia (giornale fascista romano) «e poi gli unici che lo potrebbero sostituire con analogo vigore sono Rumor e Piccoli che, ahimè, non sanno né leggere né scrivere».

In effetti si era aperto un grande dibattito in Italia per stabilire se i suoi comunicati Gonella li faceva come presidente dell'Ordine dei giornalisti o come ministro della giustizia. Così per non sbagliare sia i giudici che i giornalisti seguono le sue direttive.

Se l'ordine censura una sua affiliata, zacchete arriva la denuncia, se i giudici denunciano una giornalista ecco, pronta, la censura dell'ordine. «Vogliamo la botte piena e la mo-

glie ubriaca» ha detto un redattore de «Il Tempo» per difendere la libertà di stampa bisogna sequestrare e denunciare i giornali estremisti».

SARDEGNA

La legge sulla stampa non è passata

La proposta alla regione sarda (firmata da DC, PSI e PCI) per il finanziamento regionale a cooperative di giornalisti intenzionati a fondare nuovi quotidiani, o per altre pubblicazioni periodiche, è stata votata da 32 consiglieri, con altrettanti voti contrari, e non è quindi stata approvata. Non hanno partecipato alla votazione sette consiglieri DC.

CHIMICI: SEMPRE PIU' DURE LE LOTTE E LA REPRESSIONE

FIRENZE

I FASCISTI DI ALMIRANTE NON SERVONO: A ROMPERE I PICCHETTI CI PENSA LA POLIZIA

Ieri mattina due camions di celerini sono giunti davanti alla Testa Nera. La Testa Nera è un'azienda chimica di 150 operai. La partecipazione alle quattro ore di sciopero era altissima: praticamente i crumiri si riducevano ai dirigenti ed impiegati. A quell'ora, si erano fermati a discutere con gli operai chimici, diversi metalmeccanici — che perdevano ore nella propria azienda per rimanere a parlare e a dar man forte al picchetto. E si erano fermati anche dei camionisti. La situazione deve essere sembrata strana all'ufficiale di servizio davanti alla fabbrica, il quale ha chiamato rinforzi, i due camions, per stroncare il picchetto. I celerini sono scesi dai mezzi ed hanno cominciato a picchiare. Non è stata una carica isolata: gli scontri sono durati diversi minuti. I celerini si sono accanti — particolarmente — sulle donne: i feriti più gravi sono infatti fra queste. Gli operai erano del tutto impreparati: sono stati spinti contro i cancelli e pestati. Non sono stati operati arresti.

Contemporaneamente alla « Lilly » di Sesto Fiorentino, pochi chilometri

dalla Testa Nera, la situazione analoga: c'erano diversi compagni della sinistra rivoluzionaria, insieme agli operai della Lilly. Un commissario ha detto agli operai che lui queste cose le capiva ma che il picchetto non era « giusto », perché c'erano anche « gli studenti ». Niente da fare: gli operai hanno risposto che « gli studenti » ce li volevano. Il commissario ha perso le staffe.

Quando la polizia ha tentato di identificarli, gli operai li hanno difesi. Sono arrivati rinforzi, ci sono stati tafferugli, il picchetto è stato rotto. La sera stessa sono cominciati a piovere mandati di comparizione a compagni di Lotta Continua, Potere Operaio, il Manifesto.

La proposta che oggi alcuni operai hanno fatto nelle fabbriche chimiche è quella di uno sciopero unitario, per puntare tutti sulla Lilly per un picchetto compatto e duro. Gli operai hanno capito che solo contrattaccando si può difendere il diritto di sciopero che lo Stato sta cercando di eliminare, prima che in parlamento, davanti ad ogni fabbrica.

cacciando via ruffiani, poliziotti e sindacalisti.

In questo clima si è arrivati alle sospensioni di ieri. Non appena saputa la notizia, gli operai del primo turno che stavano smontando, si sono radunati nel piazzale dentro la fabbrica per aspettare quelli del 2° turno, informarli e decidere insieme una risposta dura da dare immediatamente. La direzione ha fatto sapere che avrebbe considerato la sosta nel piazzale come occupazione di fabbrica e avrebbe subito bloccato l'impianto. Ma nessuno si è mosso: panico dei sindacalisti. Dopo frettolose consultazioni in direzione, telefonate alla CGIL, CISL ecc., convocazioni di bu-

TORINO

La lotta degli assicuratori

Ritirati i licenziamenti alle Assicurazioni Milano

Qualche giorno fa la polizia è intervenuta contro gli impiegati delle Assicurazioni Milano costringendoli a sgomberare la sede torinese di via Pietro Micca che era occupata da 15 giorni. La lotta era iniziata al primo di giugno, contro il progetto della direzione generale di affidare in appalto la gestione dell'agenzia torinese: è una prassi che si va estendendo a livello nazionale e che ha come conseguenza, oltre al peggioramento del trattamento economico degli impiegati, un gravissimo spezzettamento della categoria: le singole sedi restano isolate, con gestione e problemi diversi e diventano scarsissime le possibilità di collegamento e di azione comune tra i dipendenti. Per i tredici impiegati torinesi colpiti dal piano di ristrutturazione, la direzione proponeva o il licenziamento o il trasferimento in altre sedi, anche molto

lontane. Gli impiegati respingono le proposte, rifiutano di ritirare le lettere di licenziamento e in assemblea decidono autonomamente di occupare la sede. Durante l'occupazione cercano contatti col ministro del lavoro Donat Cattin, ma non riescono neanche a rintracciarlo. Al posto del ministro si è invece fatta viva la polizia.

Il giorno dopo lo sgombero della sede dell'Assicurazione occupata, la lotta dei tredici impiegati è continuata: sono rientrati e hanno cominciato uno sciopero a singhiozzo, mezz'ora di lavoro e mezz'ora fermi, riuscendo a bloccare tutto. La direzione è stata costretta a ritirare le lettere di licenziamento che aveva spedito all'inizio del mese. Intanto continua lo stato di agitazione anche nelle altre agenzie di assicurazione torinese.

SABATO 24 GIUGNO, ORE 17, NELLA SEDE DI LOTTA CONTINUA, VIA STELLA, 125 ASSEMBLEA OPERAIA

PISA

Assemblea dei comitati antifascisti

23 giugno

Il salone della FAI ha accolto ieri sera l'assemblea dei comitati antifascisti nati a Pisa in questi ultimi tempi. L'aggressione da parte di alcuni fascisti contro il compagno Procopio di Lotta Continua, membro del comitato antifascista della nettezza urbana, e l'aggressione di un compagno di un comitato di base di S. Martino, hanno costituito il punto di partenza di una discussione eccezionalmente viva e ricca di indicazioni politiche. « Ci hanno colpito » ha detto un proletario di S. Martino, « perché la nostra presenza dà noia e non solo ai fascisti. Da noi il fatto che si giri di casa in casa e si parli dei nostri problemi e si indichino i nostri nemici ».

Ogni intervento poneva il bisogno dell'azione, al centro di ogni ragionamento.

« La nostra azione, dice un compagno, deve fare i conti con i nostri

bisogni e con chi si oppone alla risoluzione dei nostri problemi. Eppure da ovunque vivano dei proletari, i nemici del proletariato, è uno dei nostri compiti principali. Raccogliamo in ogni quartiere i compagni più combattivi e formiamo delle squadre di difesa del quartiere, del nostro intervento politico della crescita della nostra presenza organizzata ».

Per giovedì della prossima settimana è stata indetta una manifestazione antifascista nel quartiere di S. Martino.

CONTRO UN OPERAIO E LA SUA FAMIGLIA IN VAL DI SUSIA

CRIMINALE AGGRESSIONE FASCISTA

TORINO, 23 giugno

Mercoledì scorso, un operaio comunista della Fiat, militante antifascista attivo, è andato a fare un pranzo con la moglie e degli amici in un ristorante di un paese della Val di Susa.

Mentre i compagni sono seduti al tavolo, entrano nel ristorante una squadra di giovani in tute di pelle nera scesi da enormi e costose motociclette. Roteano catene, mostrano pugni di ferro. A un certo punto si siedono al tavolo di questi compagni provocandoli apertamente; facendo pesanti apprezzamenti sulla donna e insultando gli altri; si viene alle mani; nonostante le catene e i pugni di ferro i compagni si difendono bene usando le cose che gli capitano sotto mano, vasi bicchieri ecc. Il padrone chiama la polizia, i fascisti scappano; e la polizia addebita tutti i danni del ristorante ai compagni; ma l'albergatore è disposto a testimoniare come si sono svolte le cose.

BOLOGNA

MUOIONO DUE OPERAI IN UNA FABBRICA DI CALCINA

Sono finiti in un frantoio per il cedimento di una trave marcia

23 giugno

Ancora due omicidi bianchi. Questa mattina verso le 9,30 hanno perso la vita due operai in una fabbrica di calcina di gesso, la Calgessi presso San Lazzaro di Savena (Bologna). E' una piccola fabbrica molto vecchia in cui lavorano una dozzina di operai in mezzo ad una nuvola di polvere (sul pavimento c'è uno strato di polvere di circa 10 cm.). L'attuale proprietario la acquistò durante la guerra ed ha continuato ad usare fino ad ora tranquillamente i vecchi impianti, senza mai modificarli e senza mai preoccuparsi di problemi di sicurezza. L'edificio è malandato e le travi del tetto sono marce. Stamattina una di queste travi ha ceduto sotto il peso di due operai che erano saliti sul tetto per ripulirlo dalla polvere che vi si era accumulata (un lavoro fra l'altro che non toccava a loro). Sotto, in una stretta stanza, c'era un enorme frantoio che serve a schiacciare e a frantumare i sassi. La macchina era in azione ed ha trascinato con sé e schiacciato i due corpi. I due operai sono morti quasi sul colpo.

Per estrarre i cadaveri è stato necessario aprire un foro nella parete. Avevano rispettivamente 56 e 58 anni. Erano sposati e con figli.

NAPOLI

OLTRE 45 SOSPENSIONI ALLA SNIA

Sempre più complici i sindacati, sempre più combattivi gli operai

NAPOLI, 23 giugno

Ieri alla SNIA ci sono state ancora 45 sospensioni al reparto Wistel: questa è la risposta della direzione agli scioperi articolati dell'ultima settimana, condotti dagli operai con forme di lotte dure ed autonome. E' la seconda volta che la SNIA cerca di ri-

cattare gli operai con le sospensioni e tre giorni fa ha preso i nomi di alcuni compagni più in vista nel picchetto, minacciando perfino denunce.

Nello sciopero dell'8 giugno, di fronte alle minacce di sospensione, i sindacati hanno contrattato una comandata che garantiva quasi la totalità della produzione; poi, durante gli scioperi articolati, la combattività degli operai e di alcune avanguardie dei consigli di fabbrica, li ha costretti a rimangiarsi queste decisioni.

Ma alle prime sospensioni, mentre i compagni discutevano di come rispondere, è ricominciato il mercato delle vacche tra loro e il padrone: « Io ti dò dieci uomini, tu me ne sospendi tre in meno, se no, chi li ferma più! ».

Dopo le denunce sono arrivati al punto di tentare di boicottare il picchetto contro i crumiri e i ruffiani, trasformandolo in una cosa simbolica, in nome della vigilanza contro le « provocazioni ». Ma a respingere le provocazioni sono stati proprio gli operai e soprattutto le operaie che, dopo aver verificato che i crumiri sono una specie assolutamente insensibile alle pressioni « morali », come fischietti e sputi, hanno irrobustito il picchetto,

TIBURTINA (Roma)

Tutte le fabbriche in sciopero al fianco della Fiorentini

ROMA, 23 giugno

Il consiglio di zona delle fabbriche della Tiburtina, ha deciso per la settimana prossima, e in concomitanza con lo sciopero dei chimici, di promuovere una giornata di lotta per tutte le fabbriche della zona, in appoggio alla lotta degli operai della FIORENTINI, colpiti da un provvedimento di sospensione a 0 ore, per 70 operai, tra i quali molte avanguardie di fabbrica.

E' da notare che Fiorentini è il presidente dell'associazione industriali del Lazio.

Alla riunione hanno partecipato delegati e compagni della Romanazzi, Voxson, Selenia (che è in lotta), Mas, ecc.

Gli operai intervenuti oltre a porre l'accento sull'aspetto politico delle sospensioni, e il fatto che esso riguarda e colpisce tutti i metalmeccanici alla vigilia delle prossime lotte, hanno insistito sulla necessità di portare avanti l'autoriduzione dei ritmi e l'eliminazione degli straordinari. La

cosa nuova, che è emersa in alcuni interventi, è che molti compagni lamentano il ritardo dell'estensione della lotta a tutte le fabbriche di Roma e provincia.

Forniture Montedison all'URSS

MILANO, 23 giugno

Alla presenza di Cefis e dell'ambasciatore sovietico a Roma Ryzhov è stato firmato l'accordo su una fornitura di impianti chimici della Montedison all'URSS per una cifra di 25 miliardi. Dal 1960 a oggi, le forniture Montedison all'URSS hanno raggiunto i 90 miliardi di lire.

Cefis, nel suo discorso, ha fatto gli elogi del governo dell'URSS per « l'apertura dimostrata nei confronti della Montedison ».

A MORANO (Cosenza)

Sabato 24, alle ore 20 in piazza Maddalena, comizio di Lotta Continua sulla condizione di vita dei braccianti in Calabria.

GENOVA

Oggi, sabato 24, alle ore 17, assemblea proletaria all'Università di via Balbi per preparare la mobilitazione di massa per il 30 giugno, per la liberazione del compagno Lazagna e di tutti i detenuti politici, contro il governo di polizia.

ROMA

Oggi sabato 24 giugno a Centocelle, alle 19 a piazza dei Mirtili, comizio di Lotta Continua per la liberazione dei compagni Peppe Di Biase e Giona Scavizzi, prima aggrediti dai fascisti e poi arrestati, e sul nostro programma politico per i contratti.

TRULLO (Roma)

Domenica, alle ore 20, a piazza Mosca 12, proiezione del film « IL SALE DELLA TERRA ».



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CONTINUA